

Manovra Per ventiquattro ore scioperano medici, veterinari e infermieri d'Italia. Con i tagli del governo, il Sistema nazionale è privato delle professionalità necessarie. «Sarà impossibile garantire le cure ai cittadini»

Sanità, codice rosso

Cozza, Cgil medici: «Brunetta parla sempre di meritocrazia, ma questa legge leggerà mani e piedi il Ssn alle logiche della politica»

Dina Galano

Si ferma la sanità pubblica, 40mila interventi rimandati, tutte le visite specialistiche sospese. Ventiquattrore di sciopero, conclusosi alla mezzanotte di ieri, per scongiurare una correzione di tiro. La manovra, appena passata all'esame della Camera, «penalizza, ancor più di quanto non faccia per tutto il pubblico impiego, la categoria dei camici bianchi», ha spiegato Massimo Cozza, Cgil medici. Ma c'è tempo perché le parole del ministro competente, Ferruccio Fazio, trovino corrispondenza nel testo di legge. Fazio aveva rassicurato così: «Secondo la nostra interpretazione della legge, la manovra non ha toccato la sanità, non ha previsto ticket e neppure tagli». Quelle parole, chiede la decina di sigle sindacali che ieri ha occupato piazza Montecitorio (escluse Cisl e Uil che invece non hanno aderito), devono ora essere scritte nero su bianco. Peccato che ad oggi, ha sottolineato il segretario nazionale Anaao-Assomed, Costantino Troise, «non sia stato esplicitato, come richiesto dalle associazioni di categoria, che turn over e tagli ai precari non interessano la sanità». Il Servizio nazionale rischia di perdere in quattro anni circa 30mila medici (quasi un medico ogni quattro), tra mancato reintegro del personale in pensionamento e licenziamento del 50 per cento del personale precario, all'incirca 12mila persone principalmente impiegate nel settore emergenze e pronto soccorso. Il deficit colpi-

rebbe 3.500 specialisti anestesisti, con una ricaduta sulle prestazioni che porterà a ridurre, ogni giorno, gli interventi chirurgici dai 50mila attuali a poco più di 30mila. «In altre parole, 20mila persone che non saranno operate verranno rinviate sine die», ha aggiunto Vincenzo Carpino, presidente dell'Aaroi-Emac (sindacato anestesisti e rianimatori); persone, ha precisato, «che non potranno mai ricorrere alla sanità privata e dovranno usufruire di quella pubblica ridotta volontariamente all'osso». Senza entrare nel merito delle ulteriori norme che inevitabilmente peseranno sul trattamento economico e professionale dei medici al pari di tutti i dipendenti pubblici (contratto bloccato per quattro anni, estensione dell'età pensionabile, liquidazione ridotta), per il responsabile medici Cgil si aggiunge «l'ultimo paradosso». «Nonostante il governo, con il ministro Brunetta, faccia grandi proclami sull'importanza della meritocrazia, il comma 9 dell'articolo 32 della finanziaria lega mani e piedi la sanità alle logiche della politica», ha accusato Cozza. La norma, infatti, consente a ogni direttore generale di togliere l'incarico, e conseguentemente la retribuzione, a un dirigente medico indipendentemente dal giudizio positivo emesso da parte della commissione di controllo: «una svista» del governo, come l'avevano dapprima giudicata i medici, «su cui, tuttavia, non è stato presentato nemmeno un emendamento». Ragione in più che motiva l'ampia adesione allo sciopero, superiore al 70 per cento. Garantiti i servizi di urgenza, medici, veterinari, infermieri e personale amministrativo non resteranno in dormiente attesa, minacciando, se inascoltati, di far seguire nuove azioni al rientro dalle vacanze. ■

